

PADRE BEPPE LAVELLI

INSIEME AI GIOVANI VIVO LA FECONDITÀ DELLA PAROLA

Speciale
Sinodo
dei
giovani

**Gesuita, 56 anni, anima
una feconda esperienza
di incontro con la Parola,
particolarmente attrattiva
per i giovani, a Milano
e a Selva di Val Gardena**

Testo di **Stefano Femminis**

«**M**i raccomando, non scrivete che sono biblista: non ho studiato teologia biblica, non insegno in università... Quello che faccio è rendere un servizio alla Parola»: bastano pochi minuti per apprezzare la serena semplicità di Beppe Lavelli, 56 anni, gesuita da 35.

Ma al di là delle scrupolose precisazioni, resta il fatto che, insieme ad alcuni confratelli e raccogliendo l'eredità di padre Silvano Fausti,

**«NELLA
SCRITTURA
L'ASPETTO
PIÙ IMPORTANTE
NON È QUELLO CHE
VIENE DETTO IN SÉ,
MA CIÒ CHE IN QUEL
TESTO PARLA PIÙ
DIRETTAMENTE
AL TUO CUORE»**

scomparso tre anni fa, padre Beppe è oggi l'anima di una feconda esperienza di incontro con la Parola, particolarmente attrattiva per i giovani.

Dal 2003 Lavelli vive a Villapizzone (dove era già stato in un periodo precedente), un quartiere periferico di Milano dove alcuni giovani gesuiti un po' "fuori dagli schemi" (o forse semplicemente anticipatori di quella «Chiesa in uscita» invocata da papa Francesco) nel 1978 fondarono, insieme ad alcune famiglie, una comunità centrata sui valori della condivisione,

dell'accoglienza, dell'essenzialità. E, per l'appunto, sullo studio e l'annuncio della Parola.

Così, a Villapizzone si svolgono ogni settimana frequentatissime serate di *lectio divina* (replicate anche nella chiesa di San Fedele, in centro città), e più recentemente da questa esperienza hanno preso vita alcuni gruppi giovanili di condivisione e discernimento vocazionale. Padre Lavelli, poi, è anche responsabile dei corsi biblici promossi dai Gesuiti a Selva di Val Gardena, frequentati ogni

Corsi biblici

Sopra: padre Beppe con un gruppo di giovani durante il corso biblico che i Gesuiti organizzano a Selva di Val Gardena, in provincia di Bolzano (per informazioni: www.gesuiti-selva.it). In alto a destra: un primo piano del gesuita, che vive a Milano.

estate da centinaia di giovani, famiglie e religiosi. Inevitabile, dunque, chiedergli di aiutarci a entrare nel significato di due imminenti appuntamenti ecclesiali: la Domenica della Parola del 30 settembre e, soprattutto, il Sinodo dei giovani che si apre in Vaticano il 3 ottobre.

Quali sono le caratteristiche principali della *lectio divina*? In che cosa si differenzia da una semplice omelia o meditazione?

«Normalmente si legge in maniera continuativa un Vangelo o un



«FINO A QUANDO CREDEREMO DI AVERE SEMPRE QUALCOSA DA DIRE AI GIOVANI PRIMA ANCORA DI ASCOLTARLI, LI AVREMO PERSI IN PARTENZA»

testo del Nuovo Testamento, spiegandolo versetto per versetto. Ci si fa compagni di viaggio nel conoscere meglio Gesù e si cerca anche di tradurre in un linguaggio adatto il messaggio evangelico, facendo in modo che ogni ascoltatore sperimenti che quella Parola riguarda davvero la propria vita. Come insegna sant'Ignazio di Loyola negli *Esercizi spirituali*, quando leggi la Scrittura l'aspetto più importante non è quello che viene detto in sé, ma ciò che in quel testo parla più direttamente al tuo cuore».

Qual è il valore aggiunto di vivere tutto questo in un luogo, Villapizzone, dove la dimensione comunitaria è molto forte?

«Quel contesto io lo vedo come il primo frutto della Parola e il primo messaggio che viene comunicato. Il fatto che siamo sempre in due a proporre la *lectio* (da un paio d'anni con il mio confratello, padre Giuseppe

Riggio), trovandoci prima a condividere il frutto dello studio e della preghiera su quel brano, così come lo spazio sempre previsto per gli interventi di chi ascolta, sono parti integranti dell'annuncio. La Parola annunciata è il frutto di una comunità in ascolto, e allo stesso tempo quel frutto diventa seme di una comunità che si allarga sempre di più. C'è un circolo fecondo tra Parola e vita fraterna. Non per nulla Silvano ha intitolato i suoi libri più famosi *Una comunità legge il Vangelo*».

L'ascolto della Parola, come

ci ricorda Gesù stesso nella parabola del seminatore, non è di per sé una garanzia...

«È vero, non basta l'ascolto: la Scrittura è ricca di "avvertimenti" in questo senso. Ma è anche vero che un ascolto autentico e sincero non può non trasformare la vita. Mi ha sempre colpito il versetto che il cardinal Martini ha voluto fosse scritto sulla sua tomba: "Lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino". Se uno l'ascolta davvero, la Parola è in grado di farci vedere la vita con altri occhi e farci trovare la nostra umanità piena. A volte scontiamo ancora il fatto di vedere e raccontare il Vangelo come una serie di norme di comportamento e non anzitutto come una buona notizia».

Come trasmettere tutto questo ai giovani? Quelli che frequentano Villapizzone e Selva sono parecchi, il che fa pensare

che abbiate trovato una strada efficace...

«Non credo ci siano "segreti" particolari. Quel che è certo è che i giovani vanno soprattutto ascoltati, dando loro fiducia e senza pretendere di avere già le risposte per tutto. Me ne sono reso conto con un gruppo di giovani nato da poco, "Il Veliero": è un'idea nata da loro, noi non abbiamo fatto altro che ascoltarne i desideri. Fin quando crederemo di avere sempre qualcosa da dire loro prima ancora di ascoltarli, credo che i giovani li avremo persi in partenza».

Ascolto della Parola e ascolto dei giovani: c'è un nesso?

«Sicuramente. Mi viene in mente l'incontro di Gesù risorto con Maria di Magdala, in cui Gesù di fatto pronuncia solo il suo nome: "Maria!". Quello che la Parola rivela è il nostro nome, chi siamo noi, ci restituisce in pienezza la nostra umanità. Così, l'ascolto del Vangelo ci aiuta a

FABRIZIO ANNIBALI



Lectio a Villapizzone
Sopra: un gruppo di giovani nella cappella della comunità di Villapizzone, a Milano, durante un incontro di lettura e meditazione della Bibbia. A sinistra, dall'alto: un momento di riflessione e l'esterno della casa di Villapizzone, fondata nel 1978.

far scoprire ai giovani che il Signore ha qualcosa da dire alle loro vite».

La lectio di Villapizzone per molte persone ha significato l'incontro con padre Silvano Fausti. Qual è la sua eredità più profonda?

«Al di là delle sue straordinarie capacità di ascolto, spiegazione e annuncio della Parola, la cosa che più mi ha colpito è che quella Parola lo ha plasmato. Penso in particolare all'ultimo anno e mezzo, quello della malattia: lì ho visto il frutto della Parola ascoltata, un uomo consegnato nelle mani del Signore».

«In lui ho visto il frutto della Parola ascoltata, un uomo consegnato nelle mani del Signore»



Il testimone Silvano Fausti



A poco più di tre anni dalla morte (25 giugno 2015), arriva in libreria a fine settembre un originale omaggio al gesuita Silvano Fausti: **Con tutta franchezza e senza impedimento** (Ancora, pp. 167, euro 17). Si tratta di una ricca galleria di ricordi e testimonianze di persone che hanno fatto con lui un tratto di cammino: da personaggi noti (l'ex magistrato Gherardo Colombo, l'economista Piero Ichino...) a persone sconosciute ma entrate in una profonda intimità, dalle famiglie che a Villapizzone hanno vissuto al suo fianco per molti anni, ad alcuni confratelli gesuiti. Ne esce un ritratto a più mani di un grande maestro spirituale dei nostri tempi. Il titolo riprende le parole che chiudono gli Atti degli Apostoli e con cui padre Silvano terminò anche la sua ultima *lectio* pubblica.